

SATYAGRAHA



MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE

LUGLIO 1979

Lire 200

ANNO VIII N.7

Abbonamento annuo £.2.000 o più, da versare sul ccp 257105

Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70. Via Venaria, 85/8 - 10148 TORINO

ALTRI 16 CONGEDI RESTITUITI AL "MITTENTE"

Il 24 maggio a Torino sono stati raccolti 16 congedi e restituiti al Ministero della Difesa. E' questa la quarta volta in 10 anni di battaglie antimilitariste e nonviolente che avviene una restituzione collettiva di congedi, intendendo così troncare ogni rapporto con il Ministero della Difesa e dichiarando esplicitamente che in caso di "richiamo" non c'è nessuna disponibilità a correre in caserma e servire in armi la patria. Essendo il documento sulla restituzione molto lungo, pubblichiamo alcuni stralci:

-Con la restituzione dei congedi allegati, intendiamo compiere in primo luogo, come antimilitaristi nonviolenti, un atto di coerenza verso le nostre idee e la nostra coscienza; questo gesto vuole essere una dichiarazione della nostra più totale indisponibilità per un eventuale futuro servizio armato e comunque a collaborare verso tutto ciò che potrebbe condurre all'esercizio di una attività violenta anche solo attraverso una partecipazione indiretta o limitata.

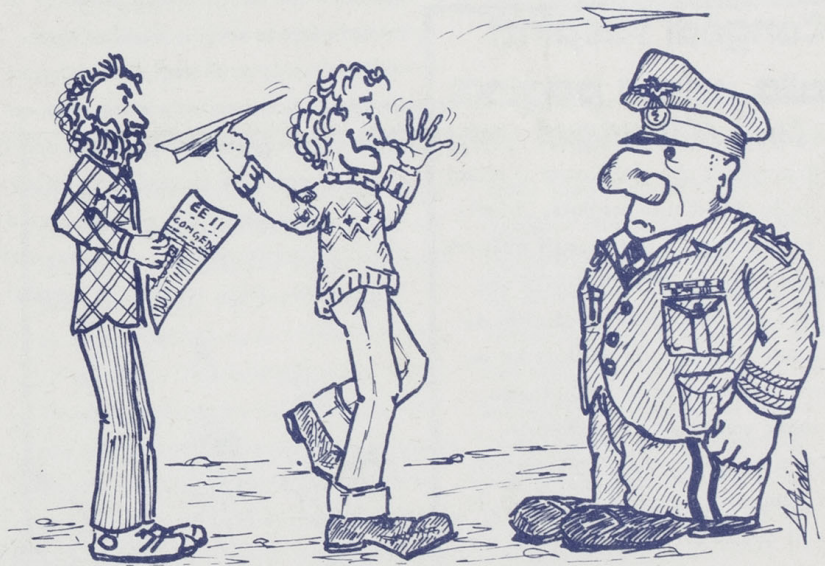
Alla base del nostro rifiuto sta una visione della vita e della società improntata ai principi della nonviolenza che ci porta a rifiutare la visione del mondo diviso in patrie, in quanto riteniamo che

non siano sacri i confini che dividono gli uni dagli altri, ma sia sacra la solidarietà che dovrebbe unire tutti gli esseri umani ed in particolare le classi lavoratrici...

... Con questo gesto vogliamo inoltre che le forze democratiche che si ispirano ai principi del socialismo si pronuncino in modo chiaro e inequivocabile, ed in ciò suffragate da una lunghissima tradizione di lotte contadine e operaie, contro la guerra e le istituzioni militari che in funzione di questa vivono e trag-

gono giustificazione del loro esistere. Chiediamo anche che nell'ambito della sinistra si prenda in considerazione il problema della difesa popolare nonviolenta come alternativa alle tradizionali forme di difesa militare, e di conseguenza occorre prendere iniziative concrete volte alla conversione delle strutture e spese militari in strutture e spese civili...

... Chiediamo inoltre l'abrogazione completa dei codici militari di pace, **(continua a pagina due)**



Perchè si cresce con la NONVIOLENZA

Se fosse vero che "sul piano personale la nonviolenza non ha nulla da dire" sarebbe una beffa della storia perchè nei secoli i pacifisti con intuizioni politiche si sono sforzati di sottrarla al limite individuale per aprirla al sociale. E il frettoloso nonviolento moderno comincia a realizzare i principi, che va scoprendo via via, nel piccolo - e poi cerca di trasporli in cerchi sempre più vasti. Se non vi riesce, e da esperienze negative altrui gli risulta che la nonviolenza non ha proposte concrete e positive di trasformazione sociale, ricade nel personale ed a quel

punto, perduto l'entusiasmo, si appanna la visione iniziale e chiude con le lotte collettive e individuali contro la violenza. Qualcuno reagisce passando nel campo opposto. Tutto è possibile a questo punto: andare dal personale-politico al politico-personale è una conquista; il rientro è una sconfitta.

Accade, specie quando si parte troppo presto, bruciando tappe intermedie; quando si infila una iniziativa dopo l'altra sul filo dell'attivismo tralasciando la crescita personale nel profondo e nei rapporti di genuina solidarietà a qualsiasi livello. I grandi progetti di trasformazione sociale possono essere vaghi, lontani e carenti, ma allorchè si raggiunge un equilibrio interiore e un corretto rapporto nonviolento con l'altro, le cose che ne risultano, modeste ma non spregevoli, aiutano a vivere ed a meglio ritmare gli interventi fuori di noi. Ci si accetta, si prendo-

volge nell'odio, nell'ira, nello sconforto: siamo ancora capaci di amore e di rispetto. Forse non salveremo il mondo - e forse sì. In un momento di lucidità esso potrà abbracciare la nonviolenza se noi siamo lì - e ricostruire tutto, umilmente.

Davide Melodia

SEGNALAZIONI

ONTIGNANO-Due campi di lavoro: dal 22 al 29 luglio dal 8 al 16 agosto
Comunità di villaggio, rifondazione del popolo, forme di agricoltura nonviolenta, energie alternative e dolci, alimentazione e medicina nonviolenta, festa, arte ecc. Occorre prenotare, portare: sacco a pelo, tenda, ciotola, posate.
L'indirizzo è: GIANNOZZO PUCCI, C.P. 29, FIESOLE(FI)-tel. 055/697571

AMNESTY INTERNATIONAL-1979 ANNO INTERNAZIONALE DEL FANCIULLO - E' uscito un opuscolo contenente casi documentati di bambini scomparsi in Argentina e Sud Africa. La vendita serve a finanziare le campagne di Amnesty. Disponibile in sede a L. 500.

OBIETTORI IN CARCERE
Sono attualmente detenuti a Peschiera i seguenti obiettori:
Mauro Turolla, Graziano Cortiana, Luigi Comò, Fabrizio Tanfoglio, Angelo Pastori.
A Gaeta è detenuto: Sergio Bassi.

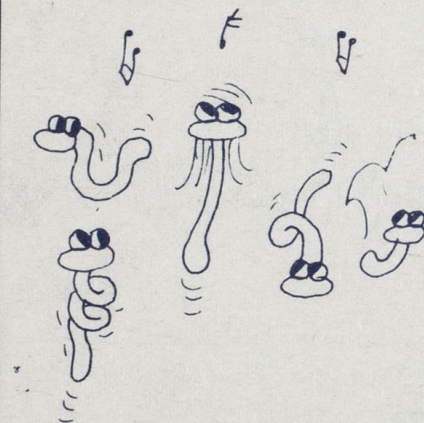
Melfi-Vincenzo Rizzitiello, autore del libro "UN MAESTRO IN LUCANIA" ha ora scritto due opuscoli contro la politica del "mangia-mangia". I due opuscoli non sono un trattato scientifico, ma una brillante insieme di pensieri.
I titoli sono:
LE CARCASSE DEL BUON DIO - L. 1000
PARADISO ATEO - L. 1000
(disponibili in redazione)

CAMPO DELL'ARCA. Quest'anno il campo dell'Arca si terrà a S. Vito dei Normanni (BR) dal 26 agosto al 2 settembre. Costo L. 20.000;
Occorre prenotarsi a: ELENA COZZOLINO, Contrada Patacca 69, Ercolano (NA) tel: 081/7713805 dalle 12 alle 15.

Congedi respinti (dalla prima pagina)

emanati dal fascismo in pieno periodo bellico, codici che codificano il principio della obbedienza assoluta. Chiediamo l'abrogazione dei tribunali militari, classico esempio di "TRIBUNALE SPECIALE", anch'esso retaggio fascista del quale tutt'ora la classe politica ha vergognosamente rifiutato l'eliminazione dal nostro ordinamento giudiziario, ...
... Per tutte queste RAGIONI restituiremo il congedo non considerandoci più parte di questo esercito nè di altri eserciti, dichiarandoci non disponibili a collaborare in futuro con qualsiasi organizzazione o con spirito o finalità militari, rifiutando eventuali richiami, dichiarandoci obiettori di coscienza, antimilitaristi, nonviolenti, che si battono per una società socialista e libertaria, ove non vi siano più capitalisti, sfruttatori, militari, ove l'uomo non sia più vittima dell'uomo.

MAZZA MANLIO, TUGNOLO ANGELO, BIANZINO GIUSEPPE, PRATO JOSE', DU PLOYEZ DE SONNET CARLO, NATTA ROLANDO, COPPOLA DONATO, ZANCONI VINCENZO, ARNOUL LUCIANO, MARINO ENRICO, BARCUCCI CLAUDIO, BARCUCCI PAOLO, DANNA ALDO, PEI LA ALERINO, GIAIRETTO BRUNO, SIANO NICOLA.



no taciti impegni con noi stessi, si esercitano e sviluppano progressivamente i muscoli dello spirito, le spalle si allargano per sopportare sempre maggiori responsabilità. Si comincia lentamente a credere a ciò che si dice, a distinguere demagogia e verità, vanità e amore. Il mondo continua a crollare intorno a noi, sprofonda in un mare di sangue e di violenza, ma non ci coin-

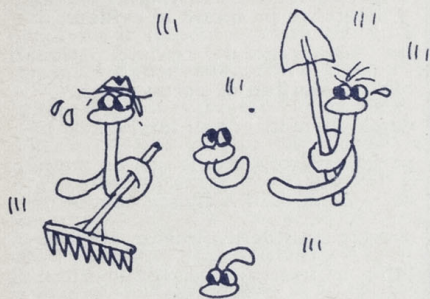
Verso il congresso del Movimento Nonviolento

Il popolo in questi anni ha imparato molte cose che sono oggi patrimonio comune e che si sono sostituite alla passività millenaria dell'oppresso che giudicava con fatalismo la propria condizione e credeva invulnerabili certe situazioni di violenza e sperequazione. Ma a questo nuovo tipo di concezione popolare si accoppia l'azione limitata delle formazioni alternative divise, provinciali, settarie, mistiche. Il movimento nonviolento ha in gran parte limitato la sua azione a situazioni di interesse specifico, azioni per addetti ai lavori, argomenti di sviluppo limitato; senza riuscire così a creare un movimento a spirale che allargasse la partecipazione, ma solo raccogliendo pochi compagni senza formare quell'

essere coordinato e non creato (rivoluzione russa, cubana "mature", indipendenza indiana, emancipazione dei negri in U.S.A., movimenti spontanei come la rivoluzione francese, ma ben diretti). Non è solo la preesistenza di situazioni di tensione che genera il grande movimento popolare e il suo successo; là dove i leaders sono capaci di idee chiare e metodi adeguati, il popolo diviene una forza, altrimenti tende a rifluire o addirittura a distruggere. Allora questo sarebbe per noi nonviolenti il periodo delle attese, della maturazione, della formazione dei quadri nonviolenti, della preparazione, dello studio, dell'indagine, oltre che della lotta. Per questo, per uscire da un periodo di

vivacchiamento, dobbiamo impegnarci a rilanciare la riorganizzazione del movimento a livello nazionale per un più stretto collegamento tra noi dell'area nonviolenta, per uscire dal campanilismo e dal particolarismo, per agire insieme sulla strada di idee e azioni comuni e concordate. Invito tutti a pensare a un collegamento nazionale per rilanciare il movimento, preannunciando una proposta congiunta di alcuni di noi che seguirà appena ben definita. Vi saluto e aspetto risposte su queste pagine.

Alfredo di Verona



importante alleanza, sulla base degli argomenti di lotta, tra nonviolenti e popolazione e organismi di base a noi vicini.

Così la parte nonviolenta della lotta antinucleare non muove nè scuote, ma si trascina; l'antimilitarismo addirittura è controproducente e langue; il naturismo, la biodinamica, il vegetarianesimo e collaterali regimi sano-dietetici sono scambiati per argomenti da hippies.

Il movimento nonviolento in Italia è una formazione debole che non riesce a trovare gli argomenti e lo spirito per ricreare quelle lotte positive che hanno reso famosi i metodi nonviolenti. Forse il grande movimento di massa è un fenomeno ciclico delicato, che può

PERCHÈ LA SCELTA NONVIOLENTA

Nella società attuale, discriminatrice, classista, guerrafondaia e violenta è di obbligo una realtà alternativa che non può essere altro che nonviolenta. In questa società dove i valori muoiono e l'uomo sta perdendo la sua dimensione diventando un asservitore della società che volente o nolente ha creato. Giunti a questo punto della civiltà in cui da millenni è la violenza a farla da padrone, in cui sono le rivoluzioni violente ad essere sempre in prima linea, penso sia giunto il momento di voltare pagina. Se il mondo vorrà salvarsi dall'autodistruzione (inquinamento, violenza di ogni tipo, guerre, armi nucleari, batteriologiche, chimiche) penso che l'unico mezzo per riuscirci sia la nonviolenza. Forse non è la panacea per risolvere tutti i mali, ma se Gandhi è riuscito a liberare l'India dal giogo straniero; se King ha fatto più lui con la nonviolenza in pochi anni di lotte, di quanto non abbia fatto il movimento violento dei negri; se la nonviolenza

trova sempre nuovi seguaci in tutto il mondo e popoli che per risolvere i propri conflitti la usa come mezzo di lotta. Se è vero che i più grandi uomini del secolo non sono stati Lenin, Mao, Ho Chi Min, Churchill, e tanto meno Mussolini o Hitler, anche se disconoscere l'importanza storica e sociologica dei vari Lenin, Mao, Ho Chi Min, Churchill, significherebbe avere i para-occhi; ma bensì sono stati Gandhi, King, Schweitzer, Russel, Einstein cioè tutti nonviolenti, significa che siamo più nel giusto noi che non chi si ispira alla metodologia violenta.

Se oggi assistiamo ad ondate sempre più massicce di violenza, vuol dire che la nostra società capitalistica che si fonda esclusivamente sulla legge del profitto, emarginando di conseguenza chi non è in grado di produrre o chi non vuol assoggettarsi ad essa, è sbagliata. Di conseguenza si dovrebbe dedurre che va cambiata, ma non instaurando "dittature del proletariato" e tantomeno dit-

(continua nella pagina seguente)

SEABROOK!

una lezione

Un gruppo di ricercatori dell'Università di Syracuse ha condotto un'inchiesta, allo scopo di riferire le reazioni locali alla Clamshell Alliance e al "Potere Nucleare", tra gli abitanti della zona di Seabrook. L'indagine è stata condotta lo scorso anno nelle due settimane immediatamente seguenti le manifestazioni del 23 - 26 giugno nella zona circostante la costruzione della centrale di Seabrook.

L'inchiesta è consistita in interviste telefoniche fatte a 144 persone scelte a caso tra gli abitanti del luogo. Questi sono i risultati:

Pochi i consensi verso lo stabilimento nucleare. Il 30% degli interpellati è d'accordo con la centrale, il 38% si oppone e il 30% è neutrale.

Gli oppositori della centrale si mostravano più determinati nelle loro idee di quelli che la favorivano. Gli oppositori erano divisi quasi in due parti uguali tra quelli che si opponevano "semplicemente" e quelli che si opponevano "con forza" alla costruzione (rispettivamente il 20% e il 19%).

I sostenitori della centrale hanno mostrato convinzioni meno "ferme": sul 30% di favorevoli, solo il 6% era fermamente convinta. Alcuni abitanti pro-nucleari temono la costruzione, ma la favoriscono, sia perchè non vedono altra alternativa alle loro necessità di energia elettrica, sia perchè la costruzione è già a buon punto.

Il 65% degli intervistati ha detto che

generalmente sostiene le attività della Clamshell Alliance. Quindi, come si può notare, la percentuale appare enorme se si considera che solo il 38% si oppone al piano. I tre quarti degli intervistati "afferma con forza" o "afferma semplicemente" che "nella sua opposizione alla centrale la Clamshell Alliance ha un legittimo motivo".

Un margine di sei a uno considera le azioni del '78 come "azioni pacifiste" piuttosto che "violente". Nessuno degli intervistati considerava le azioni del tutto violente.

Questi risultati possono stupire ma recenti studi di antimilitarismo e di diritti civili hanno mostrato che molta gente considera ogni tipo di protesta come distruttiva o perfino come violenta.

L'intervista ha messo in evidenza inoltre l'importanza dei contatti personali oltre ai risultati di per se stessi.

Circa un quarto degli intervistati ha parlato personalmente con un membro della Clamshell Alliance benchè un numero considerevolmente più alto (46%) ha letto alcune pubblicazioni distribuite dalla stessa organizzazione. Quale contributo, tutto questo, per il movimento antinucleare?

Questo studio, come hanno concluso i ricercatori, è molto utile come base per le azioni per coloro che cercano di costruire una opposizione popolare al potere nucleare. Per costoro questo studio suggerisce diverse prospettive: Anche in una regione dove la persuasione alla centrale, portata avanti dal potere nucleare per un lungo periodo sulla gente, come a Seabrook, ci sono ancora molte persone che sono dubbiose. Queste persone sono "potenzialmente convertibili".

L'impressione favorevole che la Clamshell Alliance ha suscitato tra gli abitanti della regione dimostra che gli

Scelta nonviolenta

(dalla pagina precedente)

tature fasciste, ma cambiando la società in modo alternativo, che sia una società autogestita, capace di produrre per tutti in eguale misura, dando il giusto a tutti, dando la libertà, la giustizia, la pace; investendo i capitali pubblici per opere di pubblica utilità e non per i disegni capitalistici, e tantomeno per un inutile esercito servo dei padroni. La violenza attuale non va combattuta nè potenziando l'esercito, nè inasprendo le pene carcerarie e tantomeno con la pena di morte; si può combattere solo dando posti di lavoro, case decenti, assistenza sanitaria e sociale, una scuola migliore e gratuita, una società migliore, smettendo di raccontare fandonie e promesse, ma passando finalmente ai fatti, al sottoproletariato, cioè a quella parte della popolazione, sfruttata ed emarginata da cui esce il 99% della delinquenza, e la delinquenza per loro è una rivalse verso la società che ha dato

loro nulla, è un modo per ottenere quello che lavorando onestamente non potrebbe avere mai.

Forse la nonviolenza non potrà risolvere tutti i mali, ma è certo che può dare un contributo determinante e nuovo in uno spirito di unità-amore per risolverli. Questa società, dicevo prima, è sbagliata, da sempre i governanti di tutto il mondo promettono libertà, giustizia e pace, ma da sempre sviluppano il contrario.

Cambiare questa società in modo violento significherebbe ritornare al punto attuale, avere ancora una società violenta; meglio dunque impiegarsi di più, ma cambiare la società in modo nonviolento per creare una società nuova, alternativa e a misura d'uomo.

E' per avere una società di questo tipo che bisogna ricorrere alla nonviolenza, e spetta a noi nonviolenti, spiriti liberi e democratici indicare la via per questa società nient'affatto utopistica.

FRANCESCO BUFFOLO

(continua a pag. sei)

Breve storia della NONVIOLENZA

13. ROUSSEAU

Il filosofo ginevrino è uno dei maestri della cultura occidentale ed il suo pensiero viene continuamente discusso, soprattutto in relazione ai concetti di democrazia (di cui è considerato il fondatore) e di marxismo: la sua analisi dell'origine della disuguaglianza - che egli vedeva nella proprietà privata - è il presupposto di ogni forma di socialismo. Un solo aspetto di Rousseau viene costantemente taciuto: il contributo che ha dato all'ideale nonviolento. Tolstoj lo studiò profondamente e ne fece l'ispiratore di una nuova pedagogia e di un modo di vivere più vicino alla natura.

Pur essendo vissuto nel periodo di massimo fulgore dell'illuminismo, non condivise la fiducia assoluta che gli Illuministi riponevano nella ragione e nella scienza; ma comprese che la cosiddetta civiltà ha portato con sé molti mali e molte sofferenze. Rousseau non propone un ritorno alla vita primitiva; postula una nuova organizzazione sociale, che realizzi l'eguaglianza e la democrazia fra gli uomini. Le tesi contenute nel "Discorso sull'origine della disuguaglianza fra gli uomini" (1754) nulla hanno perduto, a due secoli di distanza, della loro attualità.

In tale "Discorso", dopo aver esaminato l'origine dello Stato (che egli chiama "corpo politico"), individua subito le cause dell'origine della guerra: "I corpi politici, restando così fra loro nello stato di natura, risentirono presto i danni, che avevano costretto gli individui ad uscirne; e tale stato divenne ancor più funesto fra questi grandi corpi, che non fosse stato prima fra gli individui di cui eran composti. Da ciò nacquero le guerre di nazione, le battaglie, le uccisioni, le rappresaglie, che fan fremere la natura e colpiscono la ragione,

e tutti gli orribili pregiudizi che pongono nel novero delle virtù l'onore di spargere il sangue umano. Le persone più oneste appresero a contare fra i loro doveri quello di sgozzare i loro simili: si videro in fine gli uomini massacrarsi a migliaia senza sapere perchè; e si commettevan più uccisioni in una sola giornata di battaglia, e più orrori alla presa d'una sola città, che non si fossero commessi nello stato di natura, durante secoli intieri, su tutta la faccia della terra" ("Opere", cit. p. 68).



In sintesi, secondo Rousseau, il sorgere degli Stati ha reso più sanguinosi i conflitti fra gli uomini, poichè i rapporti fra gli Stati non sono governati da nessuna legge, ma solo dalla legge del più forte. Gli uomini hanno dato vita all'organizzazione statale per arginare la violenza privata, ma dallo Stato è nata una violenza ancora più grande, quella della guerra, alla quale Rousseau ha dedicato una serie di scritti, originati dallo studio del progetto di pace perpetua dell'abate di Saint-Pierre (Charles-Iréné Castel, 1685-1734).

L'uomo non è portato alla violenza: è l'esistenza degli Stati che genera la guerra: "L'uomo è per natura pacifico e timoroso; al minimo pericolo il suo primo impulso è quello di fuggire; egli non diviene bellicoso che a forza di abitudine e di esperienza. L'onore, l'interesse, i pregiudizi, la vendetta, tutte le passioni che possono fargli sfidare i pericoli e la morte, sono lontane

da lui nello stato di natura. E solo dopo essersi associato con qualche altro egli si risolve ad attaccare un altro uomo; diviene soldato soltanto dopo essere stato cittadino(...)Invece lo Stato, essendo un corpo artificiale, non ha alcuna misura determinata, la grandezza che gli è propria è indefinita, esso può sempre accrescerla e si sente sempre debole finchè ne esiste qualcuno più forte di lui. La sua sicurezza, la sua conservazione richiedono che esso si renda più potente di tutti i vicini"(Ivi pp. 160, 162).

"Se l'ordine sociale fosse, come si afferma, opera della ragione piuttosto che delle passioni, si sarebbe così a lungo tardato ad accorgersi che si è fatto troppo o troppo poco per la nostra felicità; che, essendo ciascuno di noi nello stato civile con i propri concittadini e nello stato di natura con tutto il resto del mondo, non abbiamo prevenuto le guerre particolari se non per suscitare di generali, le quali son mille volte più terribili; e che, unendoci ad alcuni uomini, diveniamo in realtà i nemici del genere umano?"

Se vi è qualche mezzo per rimuovere queste pericolose contraddizioni, esso non può essere altro che una forma di governo confederativa quale, unendo tutti i popoli con legami simili a quelli che uniscono gli individui, sottometta in egual maniera gli uni e gli altri alla autorità delle leggi (Ivi, pp. 139-140).

Questa conclusione di Rousseau, che è tratta dall'"Estratto del progetto di pace perpetua"(1761), coincide perfettamente con le tesi del 1765 di Kant, illustrate nella precedente puntata.

CLAUDIO CARDELLI

Nota bibliografica:

Rousseau, "Opere", a cura di Paolo Rossi, Sansoni, Firenze, 1972.

Rousseau, "Origine della disuguaglianza" a cura di Giulio Preti, Feltrinelli(UE), Milano, 1972.

POESIA E NONVIOLENZA

"Io ho le ali, tu hai le ali, tutti i figli di Dio hanno le ali".

Cominciava così, con queste parole del poeta negro un tema sull'anno internazionale del bambino, per la giornata europea della scuola. E terminava, dopo l'analisi delle varie tragiche situazioni reali contrapposte alla idealità della "Carta del fanciullo", "Non sarebbe dunque logico e giusto che soprattutto i bambini avessero le ali?"

Ho pensato alla poesia di Raffael Alberti, quella che si chiede chi ha rubato ai fanciulli la casa o il padre o la madre o altro ancora e termina con l'ultima domanda, forse la più struggente "Chi è stato il ladro dei loro giochi?"

Ho pensato che la poesia può valere come inizio per un tema che tratti di problemi sociali, che ad esempio il "decalogo poetico" dei Comandamenti del nostro Davide Melodia può collocarsi all'inizio di una ricerca su Pacifismo e nonviolenza e iniziata e portata avanti dal corso F dell'Istituto Tecnico Commerciale Ceccherelli di Roma, che Danilo Dolci può introdurre tutto un discorso o dibattito sull'Uomo, esemplificando, semplicemente, in versi "Quello che non vogliamo".

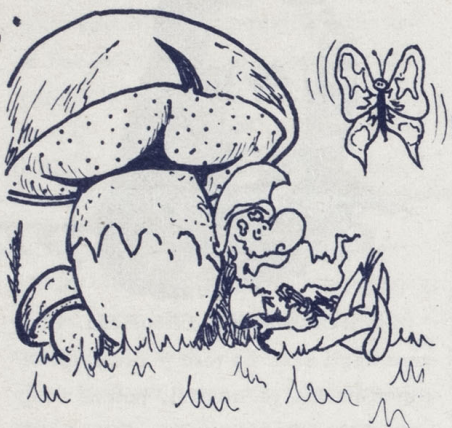
SEABROOK (da pagina 4)

attivisti antinucleari hanno una grossa forza per contrastare il governo ostile e i giornalisti.

Poichè la gente, almeno intorno a Seabrook, tende a vedere l'infrazione della legge come violenta o in ultima analisi illegittima, ogni futura azione di protesta illegale dovrebbe essere preceduta da una attenta campagna di educazione sociale sulla necessità di disobbedienza civile nonviolenta. Far comprendere la forza della disobbedienza civile sarebbe una forte alternativa del semplice abbandono di queste tattiche.

Antonio Formisano

E mi sono ricordata di quando è cominciata quella specie di "Cantilena del pianto", sui cadaveri dei ragazzi uccisi nelle manifestazioni studentesche o per proditori atti di violenza, quando non era più la rabbia a dettare urla vendicative o slogans ma cominciava nei giovani, il bisogno di ascoltare il dolore, il proprio, quello delle madri e quello di tutti, quel dolore che cominciava a dettare semplicissimi e a volte zoppicanti versi, nei "compagni" che testimoniavano con fiori e biglietti bianchi vergati di parole, la loro più vera partecipazione umana, il lo-



ro pianto umano.

E allora mi chiedo se non vada riveduta la tematica della poesia come educazione ai sentimenti, come fatto formativo della personalità, come spinta alla creatività personale, se non vada intensificata una educazione sentimentale adatta a questi nostri tempi di violenza, di strumentalizzazione, di potere rivestito dei colori più vari; se davvero ogni discorso, di ordine culturale, sociale, umano, non vada sempre accompagnato, come da un commento musicale, appunto dalla poesia, quella certa poesia colorata di socialità ma anche solo di dolore o qualsiasi sentimento individualmente sofferto, che se è valido non può non essere universalizzato, non può non approdare all'Uomo che in quanto uomo

è Uomo sociale.

E allora vorrei invitare i ragazzi e i docenti a scegliere per i loro dibattiti, per introduzione o commento poetico ad essi quelle poesie forse meno note ma più vicine al nostro tempo, e saranno di Alberti o di Neruda o dei poeti negri ma possono naturalmente essere anche di Pascoli, per dire, ma non "il solito Pascoli" oltre ai tanti altri altri della nostra terra, dal Gatto, appunto de "La mia terra" ai tanti che non sempre figurano nelle Antologie scolastiche e vorrei invitare i ragazzi a non vergognarsi di scrivere "Poesie", a mandarci quelle nascoste nei cassetti o nei diari (che ancora esistono) purchè siano una partecipazione davvero sofferta. E possiamo anche azzardare una affermazione categorica: "Se la violenza non può essere poesia (salvo ad essere trasformata in denuncia) allora tutto quello che è contro la violenza non può non essere anche poesia.

Chi non è d'accordo, lo dica. Ne discuteremo insieme.

Paola De Martino

BASTA!

Voi siete il nostro mondo
ma non lo capite.

Voi siete la nostra vita
ma non ci credete.

Ogni volta che vi chiediamo 10 minuti
sembra che vi togliamo la vita
e allora voi vi scusate con giocattoli
o lecca-lecca,
insomma BASTA!

Noi vi vogliamo tutti interi.

Tareso Alessandra
scuola media Coletti, Treviso

PIERO GOBETTI:

un libertario da ricordare

"... il nostro antifascismo non è l'adesione a un'ideologia, ma qualcosa di più ampio, così connaturale con noi che potremo dirlo fisiologicamente in nato (...)"

(da Piero Gobetti, "Elogio della ghiottina", in "La Rivoluzione liberale", 23 Novembre 1922)

Verso la mezzanotte del 15 Febbraio 1926, in una clinica parigina, si spegne la breve esistenza di Piero Gobetti (nato il 19 giugno 1901, quando muore ha poco più di venticinque anni). La notizia, comparsa in poche righe sulla "Stampa" del 17 febbraio, verrà data alla madre, uscita da casa per fare la spesa da un vicino che apre in quel momento il giornale.

Nell'ottobre del '25 Gobetti era stato aggredito davanti alla porta della casa dove viveva con la moglie Ada Prospero: una decina di squadristi lo avevano sottoposto ad umbestiale bastonatura che lo aveva lasciato tramortito sul marciapiede. Non è certo la prima volta che Gobetti faceva diretta conoscenza con i metodi del "galantuomo" Mussolini, (già nel '23 e nel '24 aveva dovuto subire le percosse dei teppisti), ma quella lezione gli era stata fatale. Gli aveva, infatti, causato uno scompenso cardiaco. Questa in breve la sua storia.

Emigrato a Parigi, impossibilitato a svolgere qualsiasi attività politica e culturale in Italia, non riesce ad attuare i suoi progetti di lavoro per un profondo rinnovamento culturale e politico, per una nuova Italia, per una nuova Europa. In Francia arriverà solo in tempo per conoscere la morte dopo essersi gravemente ammalato di bronchite.

Scriverà trent'anni dopo Augusto Monti, memore dell'ultimo omaggio reso all'amico scomparso: "... il giovane amico nostro era morto; ed era sepolto

al Père Lachaise." L'entrata secondaria da Rue des Roudeaux. Costeggiare il muro di cinta a sinistra entrando. Giunger fino alla tomba X, monumentale, la vedrà subito: - la chiara voce femminile mi istruiva dall'altro capo del filo telefonico: la voce della figlia di Nitti - svoltar a destra, contar tre aiuole, poi ancora a sinistra, la quarta tomba... "Non mi fu difficile trovarla, ne avevo anche una fotografia, e due petruzze bianche della breccia di marmo che la ricopriva, doni e viatico a me della madre di Piero. La tomba era là semplice e chiara nome, cognome, due date. Bastava così. Due "abbonamenti" eran pagati per i fiori e la cura: non vidi nè i fiori nè verde, nulla, solo un torsello di corona giallo stinto. Sulle tombe intorno avevo notato inoltrandomi nomi greci, nomi magiari, nomi slavi. Un'Europa già s'era raccolta intorno da vivo Piero Gobetti dai Piemontesi di "Risorgimento senza eroi" ai Russi di "Paradossi dello spirito russo"; ora da morto n'aveva un'altra in terra di Francia a tenergli compagnia: stava bene Piero Gobetti al Père Lachaise; e ci sta bene tutt'ora". (da Belfagor 31/3/'56).

Con Gobetti scompariva "il disperato sacerdote" dell'intransigenza morale, lo spregiudicato fustigatore della violenza fascista e degli errori dei suoi compagni antifascisti, l'imperioso suscitatore d'idee e risvegliatore di coscienze, il liberale che in comune con Gramsci aveva l'angolo d'osservazione e il materiale d'immediata riflessione sociale e politica: la Torino degli anni successivi alla prima guerra mondiale, che raccoglieva contemporaneamente i gruppi capitalistici più avanzati ed innovatori ed i gruppi operai più consapevoli e ricchi d'iniziativa - come giustamente nota A. Asor Rosa in "Sintesi di storia della letteratura italiana"-.

Oggi a più di cinquant'anni dalla morte di questa "aria del mondo libero" - così in un suo saggio Nino Valeri ha battezzato Gobetti - comprendiamo quanto sia importante il posto che il pensiero gobettiano deve occupare nella formazione di ogni cittadino democratico, laico, libertario, liberal-socialista. E naturalmente, possiamo immaginarci "la sferzante ironia" ed aggiungerei - forse - anche l'amarezza con cui "l'esile biondo giovane, dagli occhi luminosi ed ardenti dietro gli occhiali da miope", commenterebbe la sua odierna commemorazione da parte di questa Italia così tormentata, così instabile



nelle sue civili aspirazioni.

Già vent'anni fa Augusto Monti ebbe a scrivere: "Anche perciò raccapriccio ora noi, i fedelissimi, se i figli o i nipoti di quei nazionalisti, militari, simulpugnando che allora diedero del "matto", come più blando degli epiteti, a Piero Gobetti, ora accorrono sulla sua tomba, impresari ufficiali delle sue onoranze in nome, figurarsi, dell'Italia liberale". (cit.)

Il suo "moralismo" intransigente è e deve essere ancora oggi una potenza persuasiva trascinatrice fra quei giovani che disprezzano "i tiepidi", "le mezze coscienze".

Psicologia come strumento una tappa verso l'anno

La psicologia ha dato delle "idee", nuove ricette alle polizie di tutto il mondo: in molte carceri le tecniche ispirate dalle scienze umane sono applicate per estorcere confessioni o "liberare da difetti" i detenuti. Nessun cittadino ha il diritto di ignorare queste pratiche, sempre giustificate in nome della giustizia e dell'efficienza.

Rinchiudere un individuo non è solo darsi i mezzi per sorvegliarlo, è soprattutto metterlo in condizione di subire una "cura".

Nel 1973 il direttore dell'Istituto di psicologia e psichiatria di Amburgo, ha ricevuto l'ordine di eseguire una perizia psichiatrica su Ulrike Meinhof, in pratica di farne ufficialmente una "malata di mente". Con la collaborazione di un neurochirurgo, ha cercato in seguito di intervenire sul cervello della "paziente": dopo varie analisi, compiute forzatamente nei confronti della Ulrike, è stata infine bloccata dalle proteste dell'opinione pubblica democratica. Così, in dispregio del rispetto per la libertà e la dignità dell'individuo, la società può e deve riconoscersi il diritto di agire sulla personalità di coloro che ne turbano l'ordine costituito? E' un dibattito antico, riaccessato dal fatto che i sostenitori di questa tesi hanno oggi nelle loro mani nuovi e potenti mezzi d'azione.

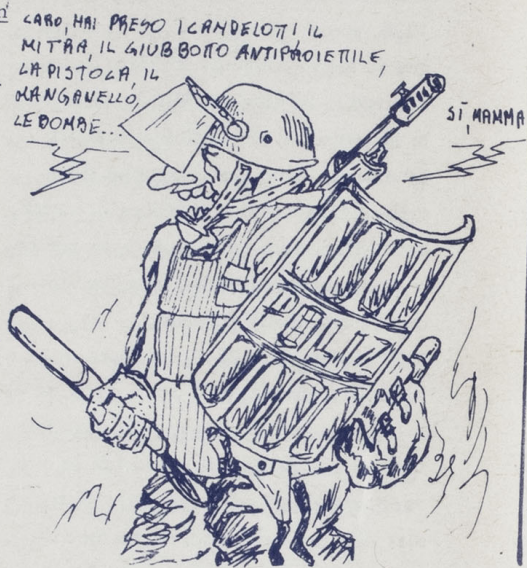
La propaganda è uno dei mezzi più discreti per intervenire sui cervelli, a distanza, senza sporcarsi le mani e senza il rischio di lasciare segni di percosse compromettenti. E' così che gli psicologi hanno fatto il loro ingresso nella pubblicità come nelle carceri. Un fatto: nel '57 un carcere americano ha eseguito un curioso esperimento nei confronti dei detenuti e cioè ponendo sotto i guanciali dei detenuti degli altoparlanti che diffondevano ripetutamente nella notte una sommessa epistola sui

"principi d'una vita conforme alla morale". Erano stati gli psicologi a mettere al corrente le autorità del fatto che un individuo leggermente addormentato reagisce alle suggestioni come in stato d'ipnosi.

I metodi psicoterapici usati tempo fa in un penitenziario americano erano assolutamente originali: il direttore ricacciava i detenuti nell'infanzia, obbligandoli a portare i pannolini, strisciare per terra, prendere il biberon. La "terapia" è durata 12 anni, interessando più di 1000 carcerati, e alcuni esperti di criminologia hanno fatto in tempo a magnificare i meriti del direttore prima che fosse licenziato.

I "meccanici del comportamento" hanno discepoli anche nelle carceri, come nell'industria o nella scuola. La "tortura pulita" comprende anche tutti gli interventi chimici, elettrici e chirurgici: i diversi mezzi per assassinare le coscienze sono ormai così vari (dai neurolettici alla lobotomia, dalle farmacoterapie alla irreggimentazione psicologica) che ci si può limitare a sottolineare alcuni aspetti. Certi chirurghi, per i quali le cause del comportamento umano andrebbero ricercate non a livello della coscienza ma della fisiologia del sistema nervoso, non esitano ad intervenire su questo piano. Così facendo, spregiano il divieto ufficiale di qualunque esperimento medico o scientifico sull'uomo senza il libero consenso della persona stessa. La psicochirurgia è diventata una tecnica di pacificazione sociale: basta ricordare che il capo del governo militare brasiliano è stato nominato nel '72 presidente "onorario" del congresso della società brasiliana di psicochirurgia. Uno dei capifila nella ricerca sul cervello, lo spagnolo Josè Delgado, ha elaborato una "teoria": "l'idea che l'uomo ha il diritto di sviluppare la sua

mente mantenendo la propria autonomia e indipendenza è un'ipotesi non rinforzata dalle ricerche neurofisiologiche e psicologiche sui meccanismi cerebrali". E aggiunge più avanti: "l'inviolabilità del cervello non è altro che un concetto sociale, come la nudità". Non è solo un dibattito filosofico; un assistente di Delgado propone



di impiantare nel cervello dei detenuti in libertà provvisoria un apparecchio elettronico che trasmetta informazioni a un elaboratore: questo dovrebbe analizzarli e inviare in risposta segnali radio per "correggere" eventuali comportamenti devianti. Delgado ha cominciato a impiantare elettrodi nel cervello delle scimmie e tori da combattimento, un primo passo verso le applicazioni sull'uomo. Negli Stati Uniti, il 12 settembre 1976, una commissione per la "protezione della ricerca" ha approvato la legalizzazione degli interventi sul cervello per la modifica del comportamento. Siamo così civilizzati che ci scandalizziamo quando una persona viene ghigliottinata o impiccata, ma sembriamo meno portati ad opporci quando l'eliminazione di un individuo non è fisica ma psichica. La tortura psicologica, come la depriva-

mento di tortura: ientamento dell'uomo

zione sensoriale, grazie all'apparenza inoffensiva e all'assenza di tracce visibili nel fisico, si adatta bene all'ideologia della società moderna: i carnefici in camice bianco passano inosservati. In Irlanda del Nord la polizia ha usato la deprivazione sensoriale per ridurre ai suoi scopi gli indiziati.

La ricetta è semplicissima: in piedi, in

ad esperienze condotte negli Stati Uniti già dal '56. L'isolamento dei prigionieri, allo scopo di mettere "in sciopero" il loro cervello, annientando qualunque resistenza, ha già fatto le sue prove in diverse operazioni di lotta antiterrorista. Tra gli altri effetti, la vittima soffre di un deterioramento delle funzioni mentali che la rende docile e malleabile: il crollo psicologico è provocato dallo stress e dal clima di ansia, sì che l'individuo diventa progressivamente incapace di controllare la sua attività mentale. La letteratura scientifica sulla deprivazione sensoriale è abbondante. Le esperienze condotte in Canada sotto l'auspicio del ministero della Difesa hanno dimostrato che un breve soggiorno nella camera d'isolamento basta a far apparire delle formazioni deliranti, mentre l'uniforme stabilità dell'ambiente provoca allucinazioni. Degli psicologi hanno dimostrato che una permanenza di oltre 10 ore in un locale del tutto silenzioso produce nei soggetti turbe psichiche più o meno gravi. Quando la Commissione europea per i diritti dell'uomo ha accusato il governo inglese di praticare la tortura, questo ha risposto trattarsi di casi isolati, ma non ha potuto negare che tali tecniche fanno parte dell'addestramento impartito agli agenti speciali nei centri di formazione. In Germania Federale ci si è ispirati al modello anglosassone, perfezionandolo: da quattro anni gli oppositori politici del regime subiscono in quel paese il trattamento della "camera silens", una cella bianca illuminata giorno e notte da un'accecante luce al neon, isolata acusticamente in un silenzio artificiale che soffoca anche i rumori prodotti dal detenuto. Il ritmo dei rumori quotidiani di cui ciascuno di noi ha bisogno per orientarsi è del tutto bandito; il torturatore non ha volto, tutti gli sti

moli sensoriali indispensabili a mantenere le funzioni più fondamentali sono soppressi. Uno degli inventori era presente nel 1973 a Montecarlo, al congresso sull'aggressività svolto sotto l'auspicio della N.A.T.O. Gli psicologi che assistono agli interrogatori o mettono a punto le più sofisticate camere di tortura hanno dimenticato il richiamo rivolto ai medici nazisti durante il processo di Norimberga: il fatto di avere agito per ordine del governo o di un superiore non scarica l'autore materiale delle sue responsabilità.

In un documento riservato, gli inventori della "camera silens" evocano le possibilità offerte dall'isolamento sensoriale: questo aspetto può svolgere un ruolo positivo quando si tratta di rieducare un individuo o un gruppo e quando l'utilizzazione di una simile manipolazione e dipendenza unilaterale possono influenzare efficacemente il processo di rieducazione.

I tecnici della tortura pulita sfuggono al problema della loro responsabilità di fronte alla libertà e dignità della persona, parlando di "riabilitazione" e "rieducazione", ma al di là dei giochi di parole il primo obiettivo della "camera silens" non è altro che il lavaggio del cervello. L'individuo rinchiuso vive momenti terribili di noia e monotonia che gli fanno cercare qualunque forma di eccitazione. Se per qualunque ragione si volesse sviluppare un mezzo superiore di lavaggio del cervello è proprio questa ricerca dell'eccitazione che si potrebbe sfruttare; in effetti il passaggio della teoria alla pratica è molto breve.

Un tecnico del cervello è convinto che questa forma di tortura ponga l'individuo "in uno stato di soggezione quale non si è mai conosciuto in passato,

(Continua nella pagina seguente)

ATTENTO ALLE
SRSSATE, CARO!

SI, MAMMA!



cappucciati, nel silenzio totale, privati di cibo e di sonno per alcuni giorni. Si può immaginare che cosa diventi la psiche d'un individuo, privata per giorni e giorni di qualunque stimolo esterno, suoni, luci, odori. Un tale condizionamento lascia meno tracce della tortura elettrica e va sotto il nome, banalmente inoffensivo, di "interrogatorio in profondità". Gli arrestati sono sottoposti al più totale isolamento, oppure, come in Brasile, si intensifica la disintegrazione mentale con i suoni: nelle celle d'isolamento invece del silenzio si usa il "rumore bianco", un fragore continuo, rigorosamente atonale, che soffoca ogni altro suono, compresi quelli prodotti dalla stessa vittima, che a poco a poco diventa incapace di distinguere tra quella che crede essere la realtà e le proprie allucinazioni. Le tecniche di spersonalizzazione si ispirano

Quando la psicologia diventa tortura

(dalla pagina precedente)
nemmeno all'epoca del nazismo". Ci si rende conto che il lavaggio del cervello è solo una tappa verso l'annientamento totale della personalità, che è la vera ragion d'essere della "camera silens". E' facile dimostrare ciò: un isolamento acustico e visivo completo, un totale isolamento sociale, conduce inevitabilmente a deformazioni della personalità, poiché il rapporto con l'ambiente ne rappresenta uno degli elementi costitutivi.

Gli effetti di questa tortura sono multipli: perdita della capacità di concentrarsi e pensare in modo coerente, disorientamento nello spazio e nel tempo, allucinazioni, sensazioni di sdoppiamento degli arti, disturbi cardiaci e respiratori, squilibri motori, tremori e convulsioni come sotto elettroshock. Una testimonianza impressionante ci viene da una lettera di un detenuto politico rinchiuso in un carcere in Germania: "si ha la sensazione che la testa scoppi, la sensazione che la scatola cranica debba rompersi, esplodere. La sensazione che il midollo spinale sia spinto a forza dentro il cervello. La sensazione che il cervello si raggrinzisca come una frutta secca. La sensazione di essere continuamente sotto tensione senza che si veda e come se uno fosse teleguidato. La sensazione che ti distruggano le associazioni di idee; non ti puoi sbarazzare di questa sensazione a meno di muoverti. Non puoi sapere perchè tremi, ti senti gelare. Per parlare a voce normale ci vuole uno sforzo, bisogna quasi urlare. La sensazione di diventare muto. Non riesci a identificare il senso delle parole...". E' stata poi chiesta, da parte di vari studiosi e personalità, l'abolizione della tortura nella Repubblica Federale Tedesca.

In seguito le autorità hanno parlato di un alleggerimento nelle condizioni di

vita dei detenuti, permettendo ad alcuni di conversare tra loro una o due ore al giorno. Questo non deve ingannare nessuno: la comunicazione anche continua tra due persone sottoposte a condizioni di deprivazione sensoriale non impedisce la distruzione delle loro facoltà intellettuali.

Se i detenuti sono i soli a pagare è perchè sono i primi ad essere presi di mira dal diffondersi di questi metodi. In altre prigioni sono in corso di allestimento sezioni di isolamento sensoriale, come in Inghilterra e in Australia. Anni fa, uno psichiatra americano, scriveva che "se questo stato (di isolamento sensoriale) si prolunga può portare alla morte", ma gli esperti continueranno forse a dare le loro versioni di "suicidio".

Si è voluto solo richiamare l'attenzione su alcuni fatti e su un problema: la manipolazione della psiche è diventata una scienza esatta. Questa forma

di tortura può d'ora in poi esercitarsi dovunque, anche nel nostro paese, se non lo venga già fatto; avrà sempre meno bisogno di attrezzature speciali o di apposite celle e si può già intravedere con spavento il tempo in cui la tortura non sarà più limitata al solo ambito carcerario.

Dino Colalto



Noi diciamo no alla guerra

Noi diciamo no alla guerra
Diciamo no alle armi che diventano sempre più potenti e sofisticate per la distruzione dell'uomo e della terra
Noi vogliamo che nel mondo ci sia l'amore:

l'amore tra i bianchi e i neri;
l'amore tra i rossi ed i gialli
Noi non vogliamo la costruzione e la vendita di nuove armi; vogliamo salvare la terra e l'uomo, praticando la nonviolenza.
Basta con il sangue!
Basta con la morte!
Sì, noi vogliamo la "Pace"!

Sabrina, Tiziana, Lidia
(ragazze di 11 anni)

scuola documenti

ABBONAMENTO ANNUO
L. 3000

(chiedete copia
saggio)

COOPERATIVA
CENTRO DI
DOCUMENTAZIONE
PISTOIA

c.p.347-51100 pistoia

Un nuovo dibattito: ANARCHIA e NONVIOLENZA

Tale dibattito si pone in un momento in cui il movimento il Movimento di strati e categorie sociali subordinati tendono a ribellarsi in modo antiautoritario, senza deleghe e non concedendo credibilità ai partiti, ai sindacati autoritari, allo stato; riprendendo in questo modo strategie anarchiche e libertarie.

In questa situazione si ritiene importante che il movimento anarchico rivaluti non solo la sua componente nonviolenta, storica e attuale, ma possa verificare se la violenza, intesa come strategia di lotta e modello di vita anarchica, sia reale, sia possibile sia coesistente e/o ci sia una identità di lotta e di ideali tra Anarchismo e Nonviolenza.

Proposta da considerare se si vogliono superare contraddizioni autoritarie che la "violenza rivoluzionaria" e la "Lotta armata" logicamente comportano, soprattutto se messe in pratica da anarchici, cioè da coloro che, unici, desiderano una società senza autorità e senza violenza.

In questo quadro e per questa preoccupazione viene proposto un convegno su anarchismo e nonviolenza da tenersi a Cesana (Forlì - Italia) con data da decidere in precedenti riunioni organizzative e secondo il dibattito che si sviluppa (proposte sono: autunno di quest'anno, primavera 1980).

In preparazione del convegno viene stampato un bollettino dibattito intitolato "Nonviolenza A" che contiene gli eventuali interventi preconvegno e che viene distribuito agli interessati.

Il convegno, secondo il numero dei partecipanti, con l'intento di giungere a qualcosa di concreto, è proposto in commissioni di lavoro su temi ed iniziative quali: obiezione antimilitarista, disarmo, pedagogia, autogestione, femminismo, potere e violenza (può esi-

stere un potere nonviolento?)

Per qualsiasi invio di materiale, interventi scritti, adesioni, contributi per le spese, indirizzi e nuovi contatti: Lombardo Antonio, via Piacenza 66 15100 Alessandria (Italia) tel. 0131/444238.



Desidero fare qualche considerazione in tema di nonviolenza ed anarchismo con riferimento agli interventi rispettivamente di Antonio Lombardo e di Giovanni Trapani, apparsi sul numero di febbraio di Satyagraha. Il primo afferma che l'anarchismo è anche nonviolento; mentre il secondo che lo è essenzialmente (Malatesta, Masetti, Bresci, Bakunin ed altri lottavano comunque per una causa sempre ed essenzialmente nonviolenta (per la liberazione da ogni forma di potere - e cioè di violenza - dell'uomo sull'uomo, anche se facevano e progettavano atti di violenza, e quindi erano, in quanto anarchici, nonviolenti anche loro). A mio avviso, ambedue hanno ragione, in quanto dicono ciascuno una parte di verità. Se è vero - ed è vero - che l'anarchia è l'assenza di ogni forma di violenza, ne consegue che l'anarchismo - cioè la via che conduce a quella - non può essere violento. Infatti, ogni atto di violenza nega il fine (del superamento della violenza) per cui quello si dice commesso. Ma ciò non vuol dire che Malatesta e compagni abbiano negato - con atti e progetti di violenza - i fini per cui dicevano di battersi. E il fatto che io mi dichiaro nonviolento, anzi che sostenga l'equazione anarchismo uguale a nonviolenza e viceversa, non vuol dire che gli altri anarchici, per il solo fatto di non dichiararsi nonviolenti, siano per me violenti e negatori del fine (anarchia) e quindi non a-

narchici. Per un nonviolento, Gaetano Bresci dovrebbe essere un mostro: al contrario, sta di fatto che il suo gesto, per quanto opinabile sul piano formale e tattico, fu sostanzialmente un gesto di amore (tanto più che l'autore esponeva se stesso al rischio della morte). L'equivocità dipende da un concetto improprio di violenza, di cui non è possibile dare una definizione come due più due fanno quattro (e su cui tuttavia sarebbe lungo trattare in questa occasione). Non dobbiamo dimenticare che la realtà, di cui siamo impastati, è contraddittoria, in quanto è un misto di positivo e di negativo. Una parte di ragione ce l'ha senz'altro la dialettica marxista. Il fatto è che la valutazione di ciò che facciamo non può essere basata sulla sola oggettività dei gesti fisici, ma anzitutto sui valori in trincea delle azioni. Ovvero, la differenza tra violento e nonviolento è data dal valore costante che si attribuisce alla violenza fisica e agli atti che la contengono potenzialmente. Per essere breve e per meglio intenderci, poniamo dei casi limite: il fascista e l'anarchico. Per il primo il gesto violento (anzi la violenza senz'altro comunque espressa) è un valore positivo per se stesso, perchè per lui la violenza è la vita, competizione, gloria, e così via, e si traduce in ideologie potenzialmente violente (patria, impero, capo, disciplina, ecc.). Per il fascista la violenza è forma mentale, modo di vivere, un volgere fisiologico dell'esistenza; per l'anarchico, al contrario, è un residuo dell'infanzia animale dell'uomo, quindi un momento patologico, un'eventuale necessità, un incidente tattico.

(continua in ultima pagina)

"Frammenti di nonviolenza"

Giovanni Papini

(a cura di Flavio Menardi)

Tra qualche secolo o qualche millennio -se il genere umano nel frattempo non sarà del tutto abbruttito e del tutto sterminato- questa nostra età presente, che a noi sembra superiore a tutte quelle che l'anno preceduta, susciterà stupore e ribrezzo in quei lontani pronipoti che verranno e dovranno per ragioni di studio e di curiosità, occuparsi dei fatti nostri e dei nostri usi e costumi. Non poche forme e abitudini della nostra vita muoveranno a schifo e forse ad orrore quei futuri storici ma io credo e ritengo che il maggior scandalo della nostra civiltà, anzi la più terribile macchia e la più in fame stoltizia apparirà ai loro occhi la pena di morte ancora oggi comminata e legittimata dalle consuetudini e dalle leggi in quasi tutti i paesi della terra. Quei civili storici dell'avvenire sapranno certamente che l'Europa e l'America dei nostri giorni riconoscono l'origine divina dei dieci comandamenti tra i quali uno dei più essenziali ed imperativi è senza dubbio quello che ordina: " non uccidere". I nostri pronipoti troveranno naturale, benchè doloroso, l'omicidio commesso dai malfattori, dai delinquenti, dai frenetici, dai passionali, dai violenti, dai forsennati per motivi che vanno dall'odio del rivale all'avidità del lucro, dall'orgoglio ferito all'esplosione della gelosia e della lussuria. Non assolveranno ma potranno comprendere gli omicidi commessi nel furore di una rissa, di una sommossa, di una battaglia. Ma saranno stupefatti ed esterefatti nell'apprendere che certi uomini colti e calmi, disinteressati e ragionevoli, che avevano studiato filosofia e criminologia, umane lettere e divine scritture, che si dicevano e si credevano cristiani, potessero decidere a mente fredda, raccolti nella quiete delle camere da consiglio dei tribunali, che fosse troncata un certo giorno la vita degli altri uomini, colpevoli forse ma certo

malati e infelici.

Il comandamento di Dio che proibisce di uccidere non consente e non ammette nessuna eccezione e scappatoia e tanto meno quando si tratta di uomini che rappresentano e dovrebbero rappresentare la giustizia, la ragione, la società e la civiltà.

Un malvivente sanguinario che ammazza una creatura umana ispira ripugnanza, paura e pietà, ma un giudice togato, laureato e stipendiato che un bel giorno, in nome di un codice, di un principio, di un re, di un partito, di un popolo, pronuncia una sentenza di morte e incarica un altro uomo, detto carnefice, di impiccare, di strozzare o strangolare, decapitare o fucilare o fulminare il condannato, sembrerà a quei futuri studiosi del nostro tempo, qualcosa di incredibile, di inverosimile, di obbrobrioso e di sconcertante che confonde il pensiero, atterrisce il cuore e sconvolge l'immaginazione. Che un essere savio e religioso possa credere che il migliore modo di punire l'assassino fosse quello di farlo assassinare a sua volta,

cioè di imitarlo, a dispetto del Divieto del Creatore, della logica e della carità, è la prova di una insania morale talmente assurda, feroce e diabolica che qualcuno di quei nostri posterì non vorrà credere ai suoi occhi dinanzi ai documenti che saranno rimasti delle costumanze di tutti i secoli della storia fino al nostro. Eppure noi sentiamo annunciare ogni giorno, senza né fremere né inorridire, che i tribunali di nazioni cosiddette civili, in nome di Sua Maestà e del popolo, hanno ordinato di togliere con spaventosi strumenti, la vita a due o sette o dieci creature umane che molto spesso non hanno ammazzato nessuno ma sono colpevoli soltanto di non avere le stesse passioni, opinioni e illusioni di coloro che in questo momento impugnano il bastone del comando. Oggi quasi nessuno stupisce o protesta o ha il coraggio di gridare la sua indignazione contro la sanguinolenta selvaggia. Noi siamo tutti, volendo o no, sapendo o no, complici silenziosi ma necessari del boia.

Dalla LOC di Mantova

Pochi sanno chiaramente quale sia l'iter burocratico che l'obiettore di coscienza deve seguire per essere riconosciuto tale, tra questi purtroppo non si può annoverare il Ministero della Difesa. Esso, infatti, dovrebbe per legge rispondere entro sei mesi alle domande di obiezione che gli pervengono, ma spesso e arbitrariamente ne lascia trascorrere alcuni in più del previsto (in alcuni casi si è trattato di 15-18 mesi e anche di 2 anni). Secondo quanto sancisce la legge, chiunque intenda prestare servizio Civile deve presentare la propria dichiarazione entro 60 giorni dalla data di arruolamento di chiamata alla leva oppure entro il 31 dicembre dell'anno di scadenza del rinvio per chi ne usufruisce. Da parte sua il Ministero deve notificare la decisione all'interessato secondo l'articolo 3, comma 2 della legge 15 dicembre 1972, n. 772 entro 6 mesi dalla presentazione della domanda. Ora, se da parte nostra vengono superati i

termini stabiliti nella presentazione della dichiarazione, quest'ultima rischia di essere invalidata mentre di norma il Ministero non solo non ottempera alle scadenze che gli competono, ma non si giustifica nemmeno.

A noi obiettori sembra anche questo un modo per colpire e scoraggiare chi si rifiuta di prestare servizio militare e intende fare un uso più valido e razionale di una parte della sua vita.

Anche noi ormai da sei mesi (alcuni addirittura da 9) abbiamo spedito la domanda senza ricevere nessuna risposta; queste lungaggini sono atti repressivi che devono finire: E' UN NOSTRO DIRITTO!

BETTONI GIANFRANCO, BORDANZI GABRIELE, CODURRI MASSIMO, MARCHETTI MASSIMO, RAMAZZINA LEONARDO, SCAGLIONI CLAUDIO, TIRELLI MAURO, VISENTINI LUCIANO.

Collettivo obiettori di coscienza di Mantova, Largo XXIV Maggio, 12-MN

NANCY - FRANCIA

alcune lotte nonviolente

Jean Chamagne (prete operaio) ha partecipato ad una delle riunioni del gruppo nonviolento a Piacenza e ci ha parlato della sua esperienza, del M. I. R. (Movimento Internazionale della Riconciliazione) e del M. A. N. (Movimento per una Alternativa Nonviolenta) in Francia. A Nancy, dove Jean vive, il nucleo MIR è molto impegnato, ma, secondo il prete operaio, "pensa troppo e agisce troppo poco"; ed è per ovviare a questo inconveniente che, alcuni anni fa, si formò una sezione del MAN: tale movimento è diviso in vari gruppi che approfondiscono ciascuno soggetti ben precisi. C'è un comitato per la difesa dell'obiezione di coscienza, regolata in Francia da una legge molto vecchia che prevede che la domanda di obiezione, con relative motivazioni, possa essere fatta solo entro 2 mesi dall'arrivo della cartolina rosa. Il servizio civile dura due anni (il doppio di quello militare) di cui il primo deve essere obbligatoriamente effettuato presso un ente forestale, segregati nei boschi, lontano da tutti. La maggior parte degli obiettori rifiuta questa imposizione, ragion per cui la scelta di obiezione equivale praticamente alla scelta del carcere.

Un gruppo si occupa della pubblicizzazione della lotta sull'altopiano del Larzac che il governo voleva comprare dai contadini per farne una zona di sperimentazione di nuove armi. I nonviolenti francesi hanno adottato un metodo di lotta che si sta dimostrando molto efficace: pagano solo parte delle imposte, inviano l'altra ai contadini del Larzac. Dato che si tratta di un fenomeno diffuso, il governo non può mettere in galera tutti, anche perchè si tratterebbe di propaganda a lui sfavorevole. In tale modo si è riusciti a comprare i terreni dei contadini che avevano accettato di venderli allo stato, facendo in modo che i campi già di proprietà dell'esercito restassero isolati e, quindi, inutili, arrivando

persino ad utilizzarli per le costruzioni di ovili, dato che nella regione ci sono molti montoni e pecore.

Un altro gruppo del MAN si occupa della lotta contro l'energia nucleare: si tratta soprattutto di propagandare la campagna di disobbedienza civile, già in atto da alcuni anni, secondo la quale molti cittadini, talvolta interi comuni, pagano la bolletta della luce in tantissime piccole rate per creare disagi alla società costruttrice anche delle centrali nucleari. La società minaccia spesso di tagliare i fili della luce, ma giuridicamente non può farlo, dato che, anche se con esasperante lentezza, la bolletta viene pagata.

Infine Jean ci ha parlato del gruppo che si occupa di propaganda elettorale a favore del partito degli Ecologi, conosciuto come "I VERDI": non è una cosa semplice, sia perchè in Francia un partito che abbia meno del 5% dei voti deve assumersi tutte le spese di propaganda, sia anche perchè forze che sarebbero d'accordo con le motivazioni di base non approvano la tattica degli Ecologi, i quali pensano che il primo obiettivo da raggiungere sia quello di sopravvivere senza maschere a gas e cibi chimici; solo dopo si potrà fare una precisa scelta politica.

paola cordani

Notizie in breve

Il 7 aprile 1979 a Groton, Connecticut, 3000 persone hanno preso parte ad azioni dimostrative comprendenti marce e sit-in contro il varo del sommergibile nucleare TRIDENT che è avvenuto dodici mesi di anticipo sul programma. Bob Aldridge, ingegnere del programma Trident, quando si è dimesso, circa 20 mesi or sono, ha definito il Trident la più micidiale arma strategica mai progettata. Un sottomarino Trident ha la capacità di distruggere 408 aree cittadine con una potenza esplosiva per ognuna superiore di cinque volte a quella della bomba di Hiroshima. Un TRIDENT equivale a 2040 Hiroshima.

La moglie e i quattro figli e la suocera di John Trudell, Presidente del MOVIMENTO degli INDIANI AMERICANI sono periti nell'incendio della propria abitazione nella Duck Walley nella riserva dei Paiute-Shoshone nel nord Nevada. Il Movimento degli Indiani Americani, il Movimento delle Donne Pellirosse, la Commissione d'Indagine sull'F. B. I. dei cittadini del Minnesota e il Consiglio Internazionale dei Diritti Indiani hanno pubblicato un documento nel quale si dichiarano intenzionali le origini dell'incendio e si richiedono pubbliche indagini sull'accaduto.

TRENO PER IL DISARMO - partirà da Bruxelles il 1 agosto diretto a Varsavia. La manifestazione durerà 8 giorni. Dall'Italia verrà messo a disposizione un bulmann che partirà da Roma alla fine di luglio. Per informazioni: Lega Socialista per il Disarmo-Via Clementina 7-Roma Tel. *06/4757007.

Il primo marzo sui terreni della LOCKHEED NAVY TRIDENT di Sunnyvale, California, sono stati arrestati ventotto dimostranti impegnati in un'azione di Sit-In legata alla marcia di protesta contro il sommergibile Trident a cui avevano preso parte duecento dimostranti.

E' stato lanciato un appello del gruppo nonviolento SERVICIO dell'America Latina per sollevare l'opinione pubblica sulle condizioni in cui viene tenuto Adolfo Perez Esquivel, coordinatore di Servicio. Dopo il suo arresto avvenuto senza accusa e senza processo, il 4.4.1977 e dopo 14 mesi di prigionia, isolato completamente dai suoi collaboratori, è stato rilasciato sotto libertà vigilata, mantenendolo così nell'impossibilità di svolgere i suoi importanti compiti. E' importante inviare il proprio appoggio con lettere di protesta a: Sr. Presidente Jorge Rafael Videla, Casa de Gobierno-Balcárces 50, Buenos Aires, Argentina. Sr. Ministro del Interior, Albano Harguierdeguy, Ministerio del Interior, Buenos Aires, Argentina.

Il 19 MAGGIO a Roma 30.000 persone hanno sfilato manifestando con un corteo contro le centrali nucleari. Finalmente una grande manifestazione non sottovalutata dai quotidiani di informazione i quali hanno dato spazio alla notizia.

Chi credeva morto il Movimento Antinucleare ha dovuto ammettere che a distanza di 4-5 anni dalle prime manifestazioni l'opposizione è cresciuta senza grosse smagliature. E' quello antinucleare l'unico movimento di opposizione che abbraccia vari strati sociali in una battaglia unitaria senza precedenti. Il 26 MAGGIO a Piacenza e Caorso nuovi manifestazioni con 3.000 persone.

Due leader della CHIESA UNIFICATA BUDDISTA del Vietnam, Thich Quang Do e Thich Huyen Quang sono stati nominati per il premio nobel per la pace per il 1979. La scelta è stata decisa da Mairead Corrigan e Betty Williams (premi nobel per la pace nel 1978). Sono ormai sedici anni che nel Vietnam si porta avanti la lotta nonviolenta. Si spera che con la nomina di questi premi saranno incrementati gli interessi e gli aiuti del mondo intero per questo sforzo per la pace in Vietnam.

L'assurdità della folle corsa agli armamenti

Leggendo il giornale (la pagina di politica estera) quasi ogni giorno veniamo a sapere dell'esistenza di nuove guerre nel mondo: guerre di vario genere, guerre grandi e piccole (si fa per dire naturalmente). Guerre fra stati o fra nazioni, appoggiate da forze di altri paesi, guerre tra gruppi dello stesso paese.

Ora, abituati a identificare il mondo con la nostra città, e tuttalpiù con il nostro paese e, facendo proprio uno sforzo, con l'Europa, ci pare che queste cose avvengano in un altro mondo, lontano da noi nel tempo e nello spazio, che non ci riguardino da vicino, e pertanto spesso restiamo indifferenti.

Coloro che non hanno raggiunto i 35 anni, non conoscono che cosa sia la

guerra se non per sentito dire, e per aver letto i libri di storia, e per aver visto dei film su questo drammatico tema.

Eppure la terrificante realtà delle guerre odierne, sottoposta alla nostra attenzione dai mass-media, riguarda molto direttamente noi e il nostro paese, ci chiama in causa come responsabili e come vittime. E ciò sia per le guerre che attualmente si combattono in tante parti del mondo, sia per quelle che si preparano e, forse inevitabilmente, si scateneranno.

E questo non per un senso generico di solidarietà che bisogna avere per i popoli che soffrono le dure pene della guerra. Nè perchè, essendo a conoscenza di questi fatti, non si possa far finta

di ignorarli, nè semplicemente perchè la sorte di ogni paese è concatenata a quella degli altri.

Bensì perchè il nostro paese, per il fatto di essere uno stato sovrano armato, per la sua massiccia presenza nel campo dell'industria bellica (è il quinto paese produttore di armi), per le spese per le forze armate (è il settimo paese del mondo) partecipa attivamente sia alle guerre in atto, sia alla corsa agli armamenti che finirà per portare il mondo ad una guerra di sterminio generalizzata.

Si parla in questi termini perchè una prossima eventuale guerra non potrà non fare ricorso alle armi nucleari, armi

(continua nella pagina accanto)

POTERE DISTRUTTIVO DI ALCUNE ARMI

ARMA	MORTALITA'	ARMA	MORTALITA'
spada	20	fucile d'assalto	4.000
giavellotto	18	mitra leggero	21.000
arco e freccia	20	lanciafiamme portatile	1.200.000
balestra	32	bomba al gas nervino	1.400.000
archibugio XVI sec.	10	lanciagranate a frammentazione	1.500.000
moschetto XVII sec.	18	cacciabombardiere con bombe al napalm	1.900.000
fucile XIX sec.	150-230	carro armato	3.200.000
fucile I guerra mondiale	780	razzi a testata multipla di gas nervino	6.800.000
mitragliatrice I guerra mondiale	13.000	missile tattico	7.200.000
" II " "	18.000	cacciabombardiere	9.600.000
carro armato I guerra mondiale	68.000	lanciamissili multiplo	12.000.000
" " II " "	2.200.000	cacciabombardiere con bombe a grappolo	20.000.000
cannone XVI sec.	43	bombardiere	23.000.000
" XVII sec.	230	cacciabombardiere con bombe a gas nervino	28.000.000
" Gribauval XVIII sec.	4.000	missile tattico con bombe a grappolo nervine	91.000.000
" fine 1800	34.000	cacciabombardiere con bombe a grappolo	150.000.000
" I guerra mondiale	470.000	bombardiere pesante	210.000.000
" II " "	660.000	missile tattico con bomba da 0,05 kiloton	60.000.000
bombardiere I guerra mondiale (1 cann.)	470.000	" " " " " 1 "	170.000.000
" II " " (8cann.)	3.000.000	" " " " " 20 "	830.000.000
missile balistico II guerra mond. (V2)	860.000	cacciabombardiere " " 350 "	6.200.000.000
bomba atomica da 20 kiloton	49.000.000	missile strategico " " 1 megaton	18.000.000.000
bomba H da 1 megaton	660.000.000	" " " " 25 "	210.000.000.000

I CALCOLI SONO FATTI PER UN'ORA DI AZIONE CONTRO UOMINI INDIFESI,
UNO PER OGNI METRO QUADRATO

A settembre un congresso sulle energie dolci

Vi scrivo perchè vi facciate diffusori di una proposta convegno per settembre. L'idea è questa: unire in discussione e programmi coloro che si sono indirizzati in questi ultimi anni nello studio e nell'uso delle tecnologie alternative. Naturalmente, perchè non vengano anche gli esperti della Fiat, occorre dire che sono invitati coloro che "pensano" le tecnologie in funzione conviviale, decentrata, libertaria: nell'ottica cioè in cui esse sono nate sotto la spinta dei movimenti per l'ambiente e per la qualità della vita. Lo scopo è quello di fare il punto della situazione in Italia, capire se ci stanno o no prendendo anche il sole, capire come si evita questo, vedere se si riesce a mettere in piedi una struttura non accademica di tecnici per le energie appropriate.

Il modello potrebbe essere l'Intermedia

ARMI

(dalla pagina precedente)

disseminate in tutto il mondo, e le conseguenze non sono immaginabili.

L'Italia non è da meno rispetto agli altri paesi. Il suo cammino in questa direzione è molto deciso e molto chiaro anche se avviene senza che l'opinione pubblica sia informata. Anche l'Italia ha i suoi aerei da attacco e soprattutto anche essa possiede una sua tecnologia nucleare (basti ricordare l'aereo multi ruolo M.R.C.A. Tornado, che ha anche il compito di trasportare la bomba atomica).

Inoltre il nostro paese è impegnato insieme con altri in operazioni che lo porteranno in possesso di enormi quantità di plutonio, elemento base per la preparazione della bomba atomica. INFINE esiste vicino a Pisa il C.A.M. E.N., un centro che studia tutte le applicazioni militari dell'energia nucleare.

E tutto ciò, è bene chiarirlo una volta per tutte, non ha uno scopo di difesa. Perchè nei confronti delle armi atomi-

te Technology Group fondato a Londra da Schumacher che si occupava di tecnologie e aiuti tecnici per la comunità del terzo mondo, ma che "volgeva" le ricerche anche alla situazione inglese. Una struttura di tecnici al servizio delle costruzioni di alternative da parte delle popolazioni da noi manca ancora. I nostri tecnici si battono per ora a livello di diffusione di idee e di confutazione dei dati dell'ENEL. Questo è giusto ma non è tutto. Perchè non siano le industrie a cavalcare l'alternativa energetica occorrono anche gruppi che sperimentino, costruiscano, offrano competenze. Ma torniamo al convegno. Il titolo sarà: "Perchè non ci prendano le tecnologie alternative" ed il sottotitolo, "Le vie dell'autogestione energetica e dell'autocostruzione". Infatti un particolare risalto verrà dato alle esperienze di autocostruzione dell'ambiente. In situazioni quali la



che, non esiste assolutamente sistema di difesa che tenga. L'unico modo per evitare la propria distruzione è di impedire al nemico di attaccare, cioè annientarlo.

C'è da chiedersi per quanto tempo ancora potremo continuare a vivere così, se l'equilibrio del terrore, già di per sé inaccettabile e già tanto precario, non finirà inevitabilmente col rompersi.

Concludiamo allegando 2 tabelle sul potere distruttivo di alcune armi, tratte dal Bull. Atomic Scientists, marzo '78.

Calabria, il Friuli, il Belice, la popolazione era pronta a costruire subito e con le loro proprie mani. Non l'ha potuto fare perchè "deve essere lo Stato a ricostruire" perchè la casa è stata strappata al diretto controllo di chi l'abiterà e sottoposta a meccanismi indiretti e accentrati che espropriano la gente dalla possibilità di rispondere ai propri bisogni secondo cioè che essi sono.

La casa è il caso più evidente di come qualcosa che ci appartiene (non nel senso della proprietà, ma dello spazio di vita) viene progettato e realizzato da altri. La crisi energetica ha riportato in luce i pregi delle case tradizionali e contadine come adeguate a problemi di climatizzazione e integrazione nell'ambiente. Ma, si dice, ormai questo patrimonio è perduto e devono essere i tecnici ad appropriarsene. Evitiamo che con la casa avvenga come con la musica popolare, il teatro popolare e così via, che cioè siano i grossi centri di ricerca a possedere il patrimonio di secoli di esperienza.

I tecnici dovranno assumere totale patrimonio per poter riproporlo in cantieri autogestiti, a fianco delle lotte per la casa e per il risanamento dei quartieri malsani. Tale ottica appartiene al movimento antinucleare come ai movimenti nonviolenti, perchè da un lato incide su un settore dove il ricatto energetico è forte e per altro va nella direzione di un recupero di autonomie da parte delle popolazioni.

Il Convegno si terrà a Rimini in settembre e per adesso ha come recapito:

Franco La Cecla via Aciri II Bologna
Maurizio Lazzarini via Pegaso 7 Rimini

Sono disponibili il manifesto ed il programma per L. 1000 ai due indirizzi.

Anarchia e Nonviolenza

(da pagina 11)

Naturalmente, chi creda che l'anarchia possa essere costituita e fondata sulla violenza non ha capito nè l'una nè l'altra cosa.

Chiarisco il concetto di "violenza fisica e di atti che la contengono pazientemente." La violenza fisica è solo il momento terminale e visibile dal fenomeno violenza. Tutta la tradizione autoritaria è costituita da elementi, ciascuno dei quali è risolvibile in violenza fisica: l'obbedienza cieca una volta dovuta a genitori e insegnanti si risolveva puntualmente in costrizione violenta; l'obbedienza che si deve allo stato, specie in fatto di obblighi militari, si risolve, in caso di resistenza, nelle manette degli agenti e nelle sevizie (legali!) delle carceri. Violenti sono coloro che assumono la violenza fisica attuale o potenziale che sia, come evento naturalmente vitale e imprescindibile (anche se dietro tale teoria c'è - inconscia o inconfessabile - l'alienazione del piacere sadico). Tut

ti gli ideali e i miti della civiltà corrente sono violenti (dal consumo allo spettacolo allo sport) perchè ispirati al potere o - il che è la stessa cosa - all'avere (anzi, all'avere sempre di più; non per sopravvivere ma per sopraffare; non per con-vivere ma per vivere-contro). Nonviolenti sono coloro che ispirano la vita all'ideale dell'essere, cioè non della contrapposizione, ma della solidarietà funzionale tra gli esseri coscienti: per questi la violenza è un evento eccezionale, cui si può essere costretti a ricorrere - come la scienza medica alla chirurgia - per non soccombere e per evitare un male maggiore.

Tra anarchici nonviolenti ed anarchici "antiviolenti", ci sono da sempre rapporti di malinteso e di inutile prevenzione: quelli vedono in questi degli "autoritari"; questi in quelli dei rinunciari, Hitler e Stalin (casi limite del potere assoluto, personalizzato) non possono essere contestati e resi innocui

con le giaculatorie, ma è anche vero che qualunque intervento violento liberatorio deve essere commisurato all'esigenza del caso ed esaurirsi con questo. Senza lo sforzo reciproco di individuare tutta la violenza e di evitarla fino in fondo ma non fino al punto di privarsi della forza sacrosanta di respingerla, ove non ci sia altro da fare la falsa alternativa tra anarchismo antiviolenza ed anarchismo nonviolento, durerà senza fine. Per me, l'anarchismo, per definizione stessa, è incompatibile con l'impiego sistematico della violenza, dato che la sua ragion d'essere è quella - e soltanto quella - di spingere l'evoluzione storica fino ad una società basata sul massimo rispetto possibile della sin-golarità e quindi sulla nonviolenza.

Carmelo R. Viola

MATERIALE DISPONIBILE

- I MITI DELL'AGRICOLTURA INDUSTRIALE - L'industrializzazione dell'agricoltura come causa della fame nel mondo - di FM Lappé e J. Collins - pag. 64 - L. 1,800
- WOVOKA - Il messaggio rivoluzionario dei nativi americani (raccolta di testi sui cosiddetti "Indiani") pag. 144 - L. 3,500
- SACCO E VANZETTI: GIUSTIZIA LA LIBERTÀ - La vicenda dei due anarchici, nei fatti e nelle battaglie per la riabilitazione, con lettere, fotografie e documenti inediti - pag. 300 - L. 4,500
- UNA VITA PER LA NONVIOLENZA - traduzione di scritti di Hildegard e Jean Goss - pag. 128 - L. 1,800
- LA GEOTERMIA - Un'importante fonte di energia rinnovabile e sicura sfruttata insufficientemente per privilegiare il programma nucleare - pag. 64 - L. 1,500
- ANTICHE COME LE MONTAGNE - di M. K. Gandhi - L. 4,000
- LE TECNICHE DELLA NONVIOLENZA - di Aldo Capitini - L. 1,600
- CECOSLOVACCHIA 1968 - n. 4 de "I quaderni della difesa popolare nonviolenta" - pag. 48 - L. 500
- IL MESSAGGIO DI ALDO CAPITINI - antologia degli scritti - pag. 526 - L. 8,000
- TEORIA DELLA NONVIOLENZA - scritti di Aldo Capitini - pag. 47 - L. 500

- IL VANGELO DELLA NONVIOLENZA - La nonviolenza è un precetto essenziale per un cristiano? - di J. M. Muller - pag. 216 - L. 3,000
- MARXISMO E NONVIOLENZA - atti del convegno di Firenze del 1975 - pag. 256 - L. 3,500
- UNA NONVIOLENZA POLITICA - a cura del MAN - pag. 136 - lire 2,000
- ENERGIE LIBERE - manuale per l'autogestione energetica - terza edizione - pag. 56 - L. 1,000
- DIFESA ARMATA O DIFESA POPOLARE NONVIOLENZA? - a cura del Movimento Nonviolento - pag. 18 - L. 300
- IL SATYAGRAHA - definizione di violenza e nonviolenza nei conflitti sociali - di Giuliano Pontara - pag. 24 - L. 500
- L'OBEDIENZA NON E' PIU' UNA VIRTU' - di don Lorenzo Milani - pag. 40 - L. 500

N.B.: i prezzi indicati, pur essendo spesso scontati, sono comprensivi delle spese postali di spedizione. Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo dovuto sul ccp n. 257105 intestato a "Satyagraha", specificando in modo chiaro la causale. Si rammenta che i testi segnalati in precedenti elenchi e che ora non compaiono più nella lista di quelli disponibili, possono essere richiesti con RISERVA perchè il quantitativo a nostra disposizione è in via di esaurimento.

SATYAGRAHA - mensile di informazione sulle lotte nonviolente. Direzione, redazione, amministrazione: Via Venezia 85/8, 10148 Torino, Tel. 296201-218705.
 Abbonamento triennale: minimo L. 8000
 Abbonamento annuo: minimo L. 2000.
 Conto corrente postale 257105.
 Stampato da "Comunecazione" (BRA).
 Direttore Pietro Pinna. Registrazione del tribunale di Torino n. 2252 del 22.5.72.
 Spedizione in abbonamento postale: gruppo III/70.

CENTRO STUDI "HEM DAY"
 Via Tittoni 5
 00153 ROMA